Riuscirà Yair Golan a ridare vita alla sinistra israeliana, che rischia di scomparire?

In vista delle elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre, FokusIsrael.ch presenta i principali leader politici dello Stato ebraico. Questa settimana: Yair Golan del partito socialdemocratico «I Democratici».

Di Jan Kapusnak

Yair Golan, 64 anni, incarna una tradizione politica che per decenni ha dominato Israele, ma che ora lotta per sopravvivere: la sinistra sionista orientata alla sicurezza. Il suo partito, «I Democratici», è nato dalla fusione tra il Partito Laburista e Meretz nel 2024 e si definisce un movimento sionista e socialdemocratico, impegnato a favore di un Israele ebraico, democratico ed egualitario.

Probabilmente Golan non diventerà il prossimo primo ministro di Israele. Gli ultimi sondaggi per le elezioni della Knesset del 27 ottobre prevedono che i «Democratici» ottengano, in media, tra i nove e gli undici seggi nel parlamento da 120 membri. Il partito potrebbe comunque rivelarsi indispensabile per qualsiasi coalizione che voglia estromettere Benjamin Netanyahu. Il compito di Golan non è quindi solo quello di conquistare voti, ma anche di ridare vita a quella fazione politica che ha fondato lo Stato e che nel frattempo è stata ridotta quasi all'irrilevanza.

Politologi con un passato militare

Nato e cresciuto a Rishon LeZion, Golan ha studiato scienze politiche, scienze dell'amministrazione e relazioni internazionali all'Università di Tel Aviv. In seguito ha conseguito un master in amministrazione pubblica alla Kennedy School of Government dell'Università di Harvard.

Golan ha prestato servizio nell'IDF per quasi quattro decenni, passando da paracadutista a vicecapo di stato maggiore. Durante la seconda Intifada ha comandato la Divisione Giudea e Samaria, oltre ai comandi del Fronte Interno e del Nord. Lungi dall'essere un pacifista, Golan considera le forze di difesa militari israeliane (IDF) indispensabili, ma sottolinea che devono essere al servizio di una strategia politica.

Dopo aver lasciato l'esercito, nel 2019 Golan è entrato in politica con il Partito Democratico Israeliano guidato da Ehud Barak, che si è unito a Meretz e al Movimento dei Verdi nell'alleanza Unione Democratica. In seguito ha rappresentato Meretz alla Knesset ed è stato viceministro dell'Economia nel governo di Naftali Bennett e Yair Lapid. All'inizio la sua carriera politica non ha suscitato grande

attenzione.

Le sue provocazioni finiscono per mettere in secondo piano le sue argomentazioni valide

Il suo modo di fare diretto e schietto ha spesso portato Golan a scontrarsi con la destra politica. Durante una cerimonia in memoria dell'Olocausto nel 2016, ha avvertito di poter individuare nell'Israele di oggi «processi sediziosi» simili a quelli che si vedevano 70, 80 e 90 anni fa in Europa in generale – e in Germania in particolare. Pur non affermando che Israele fosse la Germania nazista, il paragone era comunque esplosivo. Netanyahu lo definì scandaloso, mentre Golan in seguito lasciò intendere che la polemica potesse essergli costata la carica di capo di stato maggiore dell'IDF.

Il suo modo di parlare in pubblico mette in luce sia il punto di forza caratteristico di Yair Golan sia la sua debolezza cronica. Golan è pronto ad affrontare l'intolleranza e l'abuso di potere, anche se questo lo rende impopolare. Ma spesso presenta argomenti validi con un linguaggio così provocatorio che lo scandalo che ne deriva distoglie l'attenzione dal contenuto.

Il 7 ottobre ha salvato dei sopravvissuti di sua iniziativa…

Quando il 7 ottobre 2023 Yair Golan ha ricevuto le prime notizie sull'attacco di Hamas, si è messo l'uniforme e, senza aspettare ordini, è partito verso sud. Mentre il governo e il comando militare facevano ancora fatica a capire la portata del disastro, lui si è recato più volte nella zona del festival musicale Nova ed ha evacuato i sopravvissuti con la sua auto. Questo episodio ha dato alla sua politica un forte simbolismo: un ex generale di sinistra che ha agito con determinazione mentre il governo sembrava paralizzato.

… e per questo è stato messo alla gogna da Sara Netanyahu

Nell'agosto del 2026, Sara Netanyahu, moglie del primo ministro Benjamin Netanyahu, ha cercato di infangare questo atto coraggioso. In un'intervista al canale televisivo «Channel 14», ha detto che Golan era arrivato nel sud di Israele «molto presto», già vestito e pronto, mentre altri – tra cui il primo ministro – non sapevano ancora cosa stesse succedendo. Le sue osservazioni sembravano suggerire che lui fosse a conoscenza in anticipo dell'attacco di Hamas.

Golan le ha poi rimproverato di aver cercato, con questa accusa scandalosa, di dipingere come traditori coloro che all'epoca difendevano il Paese, nascondendo al contempo la corresponsabilità del governo nella catastrofe. I suoi avvocati hanno chiesto a Sara Netanyahu delle scuse pubbliche e hanno minacciato di intentare una causa per diffamazione da 2,5 milioni di shekel (0,6 milioni di CHF, 0,8 milioni di EUR), specificando che ogni risarcimento sarebbe stato devoluto ai sopravvissuti della Nova.

Golan ha sottolineato di aver saputo dell'attacco solo quando, alle 6:29 del mattino, sono suonate le sirene. A quel punto avrebbe preso la sua arma e sarebbe partito in direzione sud. Sara Netanyahu ha negato di aver insinuato, con la sua dichiarazione, che Golan fosse a conoscenza dei fatti in anticipo, e si è rifiutata di scusarsi. Golan ha poi descritto l'accusa come parte di una campagna mirata a riscrivere i fatti del 7 ottobre e a screditare gli oppositori del governo.

Approvata la fusione dei partiti di sinistra

La sua rinnovata importanza ha aiutato Yair Golan ad assumere la guida del Partito Laburista nel 2024 e a portare a termine la fusione, a lungo rimandata, con Meretz. La fondazione dei «Democratici» rifletteva sia la necessità elettorale sia la convergenza ideologica. Nel 2022 il Partito Laburista ha superato di poco la soglia elettorale del 3,25%, mentre Meretz non ce l'ha fatta, sprecando così, all'interno della sinistra politica, quei voti che hanno aiutato il blocco di Netanyahu a ottenere la maggioranza.

Il nuovo partito «I Democratici» unisce le tradizioni del Partito Laburista in materia di costruzione dello Stato, solidarietà sociale e sicurezza con l'attenzione di Meretz per i diritti civili, il secolarismo, i diritti delle minoranze e la fine del dominio permanente sui palestinesi. Ha anche accolto attivisti del movimento di protesta contrario al governo e ha fatto della difesa della magistratura e di altre istituzioni indipendenti una parte fondamentale della propria identità.

Fede incrollabile in un Israele liberale e democratico

Golan respinge l'affermazione secondo cui la società israeliana si sarebbe spostata in modo permanente verso destra. Ritiene che la maggior parte degli israeliani sia favorevole alla libertà personale, alla parità di responsabilità nel servizio militare, a uno Stato sociale funzionante e ad accordi diplomatici che consolidino i successi militari. Per questo non vede la divisione principale del Paese tanto come una

contrapposizione tra sinistra e destra, quanto piuttosto come una competizione tra un campo autoritario e corrotto e uno liberale e democratico.

Yair Golan si batte per una costituzione scritta, un limite di due mandati per i primi ministri e un maggiore decentramento del potere verso i comuni. «I Democratici» promettono di istituire una commissione d'inchiesta statale sui fallimenti legati al 7 ottobre e di abrogare le leggi relative alla riforma della giustizia. Il loro programma di politica interna comprende inoltre la parità di genere, i diritti LGBTQ, il matrimonio civile e il trasporto pubblico durante lo Shabbat.

Assistenza sociale invece di sussidi agli ultraortodossi

Dal punto di vista economico, Golan posiziona il partito decisamente a sinistra rispetto alla maggior parte dei concorrenti sionisti. Chiede uno Stato sociale più forte, un'istruzione prescolare accessibile e maggiori investimenti pubblici nella sanità, nelle scuole e negli alloggi. I fondi che ora vengono usati per gli insediamenti e per sovvenzionare lo studio a tempo pieno della Torah degli uomini ultraortodossi esentati dal servizio militare dovrebbero invece, secondo lui, andare a sostenere le famiglie che lavorano. A suo avviso, il servizio militare o civile obbligatorio è sia una necessità economica sia un presupposto per la parità civile.

Separazione dai palestinesi, ma per ora senza uno Stato proprio

Per quanto riguarda i palestinesi, Golan rimane fedele alla linea della separazione, ma dal 7 ottobre ha modificato la sua posizione. Riconosce che la creazione immediata di uno Stato palestinese non è realistica, perché gli israeliani non si fidano più della controparte. Israele, dice, deve mantenere la libertà di agire militarmente finché le organizzazioni terroristiche rimangono attive. Allo stesso tempo, l'annessione della Cisgiordania e l'accoglienza di milioni di palestinesi distruggerebbe Israele sia come Stato ebraico che nella sua essenza democratica.

L'approccio di Golan nei confronti dei palestinesi ricorda più la tradizionale sinistra in materia di sicurezza di Yitzhak Rabin che l'ottimismo legato agli accordi di pace di Oslo dei primi anni '90. Per lui è chiaro: l'IDF deve colpire i terroristi, impedire il contrabbando di armi e mantenere confini difendibili, ma i suoi risultati devono alla fine essere sanciti da accordi regionali e diplomatici.

Nella Striscia di Gaza, Golan rifiuta sia il dominio israeliano permanente sia il ritorno di Hamas. Si batte per l'istituzione di un'Autorità Palestinese riformata, con il

sostegno di Egitto, Giordania, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, mentre Israele deve mantenere la capacità di contrastare le minacce alla sicurezza.

Critiche ai coloni estremisti come minaccia nazionale

Yair Golan è un critico schietto della violenza dei coloni ebrei estremisti, che definisce “terroristi ebrei”. Questi attacchi, sostiene, distraggono i soldati dal difendere i confini di Israele, alimentano disordini tra i palestinesi e danneggiano l’immagine del Paese a livello internazionale. A differenza di una parte della sinistra tradizionale, però, lui presenta la questione soprattutto come una minaccia alla sicurezza nazionale, all’autorità dello Stato e allo Stato di diritto, e non come un’espressione di solidarietà verso i palestinesi.

Le critiche di Yair Golan alla guerra di Gaza hanno a volte scatenato accese polemiche. Nel maggio 2025 ha detto che un «paese ragionevole» non combatte contro i civili né «uccide i bambini per divertimento». Golan ha poi precisato che quella dichiarazione non si riferiva ai soldati dell’IDF, ma ai ministri che sostenevano la distruzione o una carestia a Gaza. Ma questa precisazione non è servita a ridurre il danno che si era procurato da solo con quelle parole. I suoi oppositori hanno definito quelle dichiarazioni una calunnia sanguinaria, e persino gli altri critici di Netanyahu le hanno condannate. La dichiarazione ha fornito inoltre munizioni agli oppositori internazionali di Israele.

Con la sua retorica sfrenata si allontana dai suoi elettori

Golan si distingue per il coraggio e la serietà strategica. La sua più grande debolezza politica è il suo linguaggio senza filtri. Le affermazioni che dovrebbero mettere in guardia gli israeliani dal degrado morale sono formulate in modo così maldestro da allontanare proprio quegli elettori di cui in realtà avrebbe bisogno.

L’arithmetica delle coalizioni, determinante per l’esito delle elezioni parlamentari, conferisce comunque a Yair Golan una certa influenza. Esclude la possibilità di formare un governo con Benjamin Netanyahu e i suoi partner di estrema destra, Itamar Ben-Gvir o Bezalel Smotrich, e rifiuta una coalizione con il Likud anche sotto un’eventuale nuova leadership. È disposto a collaborare con Naftali Bennett, Avigdor Lieberman e Gadi Eisenkot, nonostante le differenze ideologiche.

Aperto alla partecipazione araba al governo

Yair Golan è anche più aperto alla partecipazione dei partiti arabi al governo rispetto alla maggior parte dei leader dell'opposizione sionista. Rifiuta l'esclusione automatica dei cittadini arabi di Israele e dei loro rappresentanti da una coalizione di governo, definendola antidemocratica. Poche settimane fa, Golan ha descritto Mansour Abbas, il leader del partito arabo Ra'am, come un partner leale dell'allora governo Bennett-Lapid. Abbas avrebbe riconosciuto chiaramente Israele come patria nazionale del popolo ebraico. «Non mi vergogno di dire che, per salvare Israele, accoglieremmo un partito arabo in questa coalizione», ha spiegato Golan, descrivendo la collaborazione ebraico-araba come fondamentale per la guarigione della società israeliana.

Un possibile partner di coalizione senza un'influenza decisiva

Una tale flessibilità potrebbe rivelarsi indispensabile per estromettere il primo ministro Netanyahu dal potere. Infatti, alle elezioni per la Knesset, che si terranno il 27 ottobre, i partiti anti-Netanyahu potrebbero conquistare più seggi degli alleati di Netanyahu. Ma se non conquistano 61 seggi nel parlamento da 120 membri, non basterà per formare un nuovo governo. «I Democratici» potrebbero quindi rivelarsi indispensabili per un nuovo governo di coalizione – pur senza avere abbastanza influenza per determinarne in modo decisivo l'orientamento.

Golan ha già unito Labor e Meretz e ha ricostituito un'organizzazione di partito attiva. Più di 97.000 iscritti hanno partecipato alle primarie dei «Democratici» a luglio, eleggendo deputati, leader di movimenti di protesta, ex ufficiali, attivisti arabi e per i diritti civili. Tuttavia, i nove-undici seggi previsti per il partito restano ben al di sotto della forza che il Partito Laburista aveva in passato.

Il compito di Yair Golan è quindi quello di preservare la sinistra sionista come forza indipendente e di contribuire alla formazione di un governo di coalizione in grado di sostituire l'attuale governo del primo ministro Benjamin Netanyahu. Il suo successo dipenderà dall'immagine che gli elettori hanno di lui. Quella del coraggioso ex generale che il 7 ottobre si è recato nel sud di sua iniziativa e senza curarsi del pericolo, per salvare delle vite. O quella del politico le cui parole provocatorie finiscono sempre per mettere in ombra le sue (valide) argomentazioni.

Ritratti già pubblicati

Benjamin Netanyahu: da burattinaio a burattino – ma non è ancora stato sconfitto – FokusIsrael

Bezalel Smotrich: da attivista marginale a influente politico della coalizione – FokusIsrael

Itamar Ben-Gvir: da sostenitore del terrorismo a kingmaker – FokusIsrael

Deri, Goldknopf, Gafni: leader delle minoranze ultraortodosse con un'influenza smisurata – FokusIsrael

Gadi Eisenkot: l'ex generale che vuole sconfiggere Netanyahu – FokusIsrael

Naftali Bennett riuscirà a battere il primo ministro Netanyahu per la seconda volta? – FokusIsrael

Yair Lapid: da star della TV a tenace rivale di Netanyahu – FokusIsrael

Benny Gantz: l'ex generale che si è fidato troppo di Netanyahu e ora lotta per la sua sopravvivenza politica – FokusIsrael

Avigdor Lieberman: l'ex alleato e acerrimo nemico di Netanyahu – FokusIsrael

Ofer Winter: una nuova forza incerta nello spettro politico di destra – FokusIsrael

---

Jan Kapusnak è analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.